

Sanità, un anno per una protesi

- Negli ospedali l'attesa dura fino a undici mesi per l'anca, dieci per ginocchio e spalla
- Per uno specialista serve un anno e mezzo. Il caso di una donna che dovrà rioperarsi

Dalla spalla all'anca, passando per il ginocchio, secondo le statistiche dell'Istituto superiore di Sanità, oltre il 50% della popolazione italiana che ha superato i 60 anni, soffre di dolori articolari. Se bisogna ricorrere al trattamento chirurgico, sono guai. Per arrivare alla tanta sospirata protesi, in media si attendono undici mesi per l'anca, dieci per ginocchio e spalla. Questi sono i tempi di attesa media negli ospedali romani. Problemi risolti per un 40enne: operazione al Sant'Orsola di Bologna in un mese e mezzo. Il caso di una donna che invece dovrà rioperarsi.

Sanità, l'attesa infinita per una protesi

► Fino a diciotto mesi per il ginocchio, diciassette per l'anca

LA DENUNCIA

Guai a farsi assalire dall'artrosi che blocca le articolazioni e fa tanto male. Dalla spalla all'anca, passando per il ginocchio, secondo le statistiche dell'Istituto superiore di Sanità, oltre il 50 per cento della popolazione italiana che ha superato i 60 anni, soffre di dolori articolari. Il primo approccio è conservativo con l'uso di antinfiammatori, antidolorifici e tanta fisioterapia. Ma quando la cura farmacologica e riabilitativa falliscono, non resta che ricorrere al trattamento chirurgico dell'ortopedico. La soluzione con il bisturi è qua-

si sempre risolutiva, ma bisogna soffrire ancora per tanto tempo prima di arrivare alla tanta sospirata protesi: in media 11 mesi per l'anca, dieci per ginocchio e spalla. Questi sono i tempi di attesa media negli ospedali romani. Ma non c'è da meravigliarsi se si sale a 18 mesi per la protesi al ginocchio quando ci si rivolge agli specialisti del Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina o a quelli del Santo Spirito. La lista d'attesa per l'operazione all'anca scende a 17 mesi (sempre nei due ospedali), sfiora i sei mesi al Cto ma si attesta su appena 30-40

giorni al Sant'Eugenio.

CITTADINANZATTIVA

«Programmare, programmare, programmare - spiega Roberto Crea, segretario regionale di Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato -. Questi tipi di

interventi sono ampiamente prevedibili ma troppe volte vengono messi in disparte per far fronte alle emergenze. Bisognerebbe creare delle corsie ben differenziate tra urgenze e interventi programmabili (quelli che i medici chiamano di elezione, ndr) perché attendere qualche settimana per un intervento non è la fine del mondo ma soffrire oltre un anno in attesa del ricovero è inaccettabile. La nostra speranza è che questa giunta regionale riprenda seriamente a verificare la situazione della chirurgia programmabile dopo almeno due anni di stasi che ha portato a questi disastrosi risultati».

LA DIFESA

«Conosco questo problema - ammette Angelo Tanese, da poco tempo direttore generale della Asl RmE dalla quale dipende il Santo Spirito -. Per il nostro ospedale c'è storicamente una gran-

de domanda grazie al dottor Francesco Falez che ha una forte caratterizzazione sulle protesi. Possiamo fare poco che contenere la domanda ma possiamo fare tanto per migliorare la risposta. Ho cominciato a riorganizzare l'ortopedia anche sfruttando meglio Villa Betania (struttura convenzionata con la Asl, ndr) con la speranza di giungere presto a una inversione di tendenza».

ATTESA AZZERATA

Al Cto la situazione è migliorata negli ultimi mesi ma non sembra per una diversa organizzazione quanto per l'ipotesi di chiusura ventilata dalla passata giunta.

In clinica l'impianto costa 20mila euro

L'alternativa alle liste di attesa nel pubblico sono le cliniche private dove però i costi sono alle stelle. Per l'impianto di una protesi si spendono in media 20mila euro. Nel conto ci sono

le parcelle dei medici, la degenza e il costo delle protesi da impiantare. Le più moderne (usate ormai ovunque) sono costituite in titanio e ceramica e vengono pagate in media da 3mila a 5mila euro. La scelta dipende dalla situazione dell'articolazione del paziente.

ta regionale che ha allontanato i pazienti. «E' una nostra personissima impressione - spiega un volontario del Tdm - ma da quando circola la voce della chiusura c'è stata una sempre minore richiesta che ha ridotto le prenotazioni e di conseguenza accorciato anche le liste d'attesa».

Nell'altro ospedale della Asl RmC, il Sant'Eugenio, la programmazione ha di fatto azzerato le liste. «Abbiamo organizzato il reparto per programmare gli interventi alle protesi in modo da svolgere tutta la preparazione operatoria all'esterno - spiega il professor Lucio Alessandro, pri-

mario ortopedico dell'ospedale dell'Eur -. In questo modo il paziente che si rivolge a noi viene operato entro i successivi 30-40 giorni». Secondo l'ortopedico, dopo la prima visita, sono necessari 20-30 giorni per gli accertamenti diagnostici successivi e poi arriva il giorno dell'intervento. «Il paziente viene ricoverato la sera prima - spiega - e dopo 5-6 giorni viene dimesso».

Se questo sistema funziona perché non è possibile replicarlo altrove? Mancano posti letto e la maggior parte di quelli disponibili sono ormai destinati quasi esclusivamente alle urgenze. La conseguenza è, per chi attende un intervento programmabile, che l'attesa diventi sempre più lunga con il rischio che la sua malattia diventi all'improvviso un'emergenza.

Marco Giovannelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro, costretto ad andare a Bologna dove è stato operato in 43 giorni

Un dolore lancinante al fianco. Per Mauro, quarantenne dei Castelli, iniziò proprio così l'odissea negli ospedali romani fino a trovare la cura necessaria a Bologna. «Da qualche settimana avevo quel doloretto al fianco che proprio mi dava fastidio. Ma il giorno del mio compleanno il dolore divenne insopportabile. Non riuscivo praticamente a camminare e il giorno dopo mi sono rivolto a un ortopedico, di quelli importanti». La diagnosi fu impietosa: Mauro, nonostante fosse così giovane, aveva una grave degenerazione della cartilagine dell'anca, la coxartrosi. «Era necessario impiantare le protesi sia a destra che a sinistra. L'ortopedico mi mise subito in guardia: lui non operava in nessuna clinica privata e nell'ospedale dove prestava servizio la lista di attesa era di circa un anno».

L'intervento era però urgente perché senza le protesi la situazione sarebbe andata sempre

peggio sia perché la testa del femore avrebbe continuato a mangiare l'acetabolo dell'anca, sia perché la qualità della vita sarebbe stata sempre peggiore.

«Mia moglie Daniela fa l'infermiera in un centro per la cura delle malattie mentali. Con lei ci siamo messi alla ricerca di un reparto di ortopedia che desse nello stesso tempo la certezza di riuscita dell'intervento e tempi accettabili». Di ospedali a Roma dove la qualità è garantita ne ce sono molti ma di liste di attesa brevi non c'è traccia. «Per due settimane abbiamo fatto telefonate un po' a tutti - continua a raccontare Mauro che lavora per una società che si occupa

della manutenzione di impianti industriali per il condizionamento dell'aria -. Tutti ci davano la stessa risposta: dovevamo lasciare i dati. Entro un paio di mesi sarei stato chiamato per la prima visita e poi c'era da attendere almeno una decina di mesi pri-

ma di entrare in sala operatoria».

Mauro seguì la trafila affidandosi alle cure dell'ospedale che gli sembrava il migliore. Il dolore però era sempre più forte e saliva anche il timore di non vedere la luce alla fine di quel tunnel appena imboccato. Un conoscente a quel punto gli consigliò un ospedale bolognese, il Sant'Orsola, dove la lista d'attesa è di poche settimane. «Il problema era quello della lontananza da casa - spiega -. Avevo paura di rimanere da solo nei giorni peggiori, quelli subito dopo l'intervento. Con mia moglie abbiamo ragionato su questa soluzione per qualche giorno ma alla fine abbiamo telefonato trovando un'organizzazione che davvero non ci aspettavamo. Potevo essere visitato entro una settimana. E così è stato».

Al ritorno da Bologna, Mauro si è sottoposto ad analisi e indagini cliniche e appena ha avuto tutti i

referti ha telefonato di nuovo. «Mi hanno fissato praticamente subito la seconda visita avvertendomi che avrebbero potuto propormi di fermarmi per l'intervento. Quando ho fatto presente che mi sarei fatto accompagnare da mia moglie, mi hanno risposto che l'ospedale era collegato con una serie di alber-

ghi e foresterie per tutte le tasche».

A quel punto Mauro è partito con la moglie e una valigia piena di speranze. L'intervento è avvenuto due giorni dopo. Trascorsa una settimana era in una struttura convenzionata per la riabilitazione e dopo altri venti giorni a casa. «Dalla prima telefonata all'intervento e al ritorno a casa

sono passati 43 giorni. Ora devo attendere da quattro a sei mesi e ricominciare la trafila per la protesi a destra. A Roma, se tutto fosse andato per il verso giusto forse avrei risolto il mio problema in un paio d'anni, forse tre. E' un vero peccato perché a Roma abbiamo dei bravi medici ma è tutto il resto che non funziona».

M.Gi.